



Con freschezza e sincerità Maite Vitoria Daneris, cineasta spagnola e torinese d'adozione, ci racconta il suo esordio: 'El lugar de las fresas', un docufilm girato nel più grande mercato all'aperto d'Europa. Al centro dell'inquadratura, un'anziana contadina e un giovane marocchino



Un incontro casuale tra i banchi di Porta Palazzo cambia la vita ai protagonisti di 'El lugar de las fresas' (Il luogo delle fragole), il primo film documentario scritto e diretto dalla spagnola Maite Vitoria Daneris. Lei, telecamera sempre con sé e voice over, ci rende partecipi del suo rapporto con Lina e Hassan e del forte legame che si instaura tra loro. Un'amicizia basata sulla fiducia e su un senso di rispetto condiviso per la terra che regala frutti, lavoro e futuro. Un distributore ancora non c'è, ma siamo sicuri arriverà presto, perché l'esordio di Maite sa davvero parlare al cuore in maniera speciale, con semplicità. Il risultato è un docufilm spontaneo, delicato e divertente: un racconto d'integrazione, conoscenza e dedizione, ma soprattutto di affetto e crescita reciproca, che porta un messaggio profondissimo. Una storia emozionante capace di far riflettere e sognare: una storia vera, 'frutto' del destino.

Com'è nato il film?

«Per me è una storia speciale e spiega come mai mi sono fermata a Torino, ormai da quasi dieci anni. 'El lugar de las fresas' si è costruito nel tempo, da solo, come fosse già scritto da qualche parte e io dovessi

solo aspettare che le cose succedessero. Come regista ho dato una forma agli avvenimenti, ma è la vita che ha fatto accadere tutto. Nove anni fa, per la laurea, i miei genitori mi regalarono un viaggio e io scelsi come destinazione Torino. La mattina dopo il mio arrivo, mi diressi subito a Porta Palazzo: ne rimasi molto stupita. Rientrata a Madrid, in capo a quindici giorni decisi di tornare a Torino, ma stavolta con una valigia un po' più grande, per fermarmi un mese. Invece sono ancora qui. Vinsi una borsa di studio Leonardo di tre mesi per il progetto di un cortometraggio su Porta Palazzo; una notte vi andai verso le due per filmare la piazza vuota, sistemai la telecamera e cominciai a girare; in quel momento, qualcuno entrò nell'inquadratura: era Lina. Da lì è partito il film. L'ho seguita per tre anni, nell'orto, al mercato ecc, e molte volte sono stata a casa sua, con lei e il marito Gianni, ma senza filmarli, semplicemente per stare con loro. Poi, è arrivato Hassan».

Come mai hai scelto proprio il genere del docufilm?

«In realtà non ho una formazione prettamente cinematografica. Ho frequentato l'Accademia di Belle Arti a Madrid e studiato in particolare pittura e scultura; poi, al corso di laurea specialistica, mi sono dedicata

«'El lugar de las fresas' si è costruito nel tempo, da solo, come fosse già scritto da qualche parte e io dovessi solo aspettare che le cose succedessero. Come regista ho dato una forma agli avvenimenti, ma è la vita che ha fatto accadere tutto»

L'inaspettata strada di Maite

di ALESSIA BELLÌ
foto MARCO CARULLI
e MAITE VITTORIA DANERIS





'EL LUGAR DE LAS FRESAS'

«Un'anziana contadina italiana dedita al lavoro, un immigrato marocchino appena arrivato in Italia, una giovane cineasta spagnola; da un incontro casuale al mercato, si apre uno sguardo diverso verso un mondo nuovo»

«Credo davvero che, considerati questi nove anni, dovesse essere questo il mio destino: dovevo venire qua, dovevo incontrare Lina e Hassan, dovevo fare questo film. Ormai la mia vita è a Torino»

Per info sul film e sulle prossime proiezioni:

www.ellugardelasfresas.com

soprattutto alla fotografia e alle immagini. Durante l'ultimo anno, un professore ci ha mostrato diversi documentari e ho scoperto che era proprio quello ciò che volevo fare nella vita. L'ultimo anno, quindi, ho seguito tutti i corsi disponibili legati ai documentari. Diciamo che ho realizzato il film senza saper fare un film! L'ho fatto perché sentivo di volerlo fare, seguendo la mia pancia, il mio istinto».

Quanto tempo hai dedicato alla realizzazione?

«La prima cassetta è stata registrata due giorni dopo il mio compleanno, quindi il 4 febbraio 2006, me lo ricordo ancora. Era il mio primo incontro con Lina, di notte. Il montaggio finale l'ho iniziato a Madrid e poi sono ritornata qui per lavorare sull'ultima parte con un montatore di Torino. La realizzazione è durata in tutto sette anni e lo scorso novembre, durante il Torino Film Festival, il film è stato presentato per la prima volta al pubblico. Tre proiezioni da tutto esaurito, un'emozione pazzesca. A dicembre ho ricevuto tantissime e-mail: gente che voleva vederlo e non ha potuto. A gennaio ho affittato la sala 1 del Cinema Massimo per due spettacoli, cui hanno partecipato quasi mille persone. Poi, a marzo il film ha vinto il primo premio al Festival Sguardi Altrove di Milano, a maggio è stato proiettato dodici volte in diverse sale di Torino (sempre da tutto esaurito, ndr) ed è anche stato scelto da Cinemambiente come film per ragazzi. Abbiamo fatto una proiezione anche a Pollenzo – Carlin Petrini l'ha definito un capolavoro – e continuo ancora oggi a ricevere complimenti. Eppure, questo distributore non arriva... Il 23 ottobre, però, sarà proiettato al Salone Internazionale del Gusto (alle 20.30 nella sala azzurra. Saranno inoltre disponibili anche mille dvd in edizione limitata, ndr), è stato selezionato dall'Annecy Cinéma Italien, in Francia, e al Festival di Cinema d'Autore di Rabat in Marocco».

Qual è il momento che ti ha coinvolta di più?

«Non è facile rispondere... Forse, quando Lina è entrata per la prima volta nell'inquadratura. E poi il mio incontro con Hassan. Sono i ricordi a cui sono più affezionata, perché assolutamente inaspettati: è come se fossero stati mandati apposta. 'El lugar de las fresas' racconta un pezzo del mio percorso da un punto di vista spirituale – come si compie un destino quando si seguono i segnali – e cinematografico: come nasce un film dal nulla, come si crea una storia».

Le tue prime impressioni sulla nostra città?

«Appena arrivata, ricordo di aver detto: "Che bello questo posto, bellissima questa città!". Ho provato subito una sensazione di appartenenza a Torino, ho pensato: "Vorrei vivere qua!". Lo dico anche nel film! Credo davvero che, considerati questi nove anni, dovesse essere questo il mio destino: dovevo venire qua, dovevo incontrare Lina e Hassan, dovevo fare questo film. Ormai la mia vita è a Torino, non è più il film a tenermi qui ma sono io che ho deciso di restare, grazie al 'El lugar de las fresas'».



Cosa ti ha colpito di Porta Palazzo?

«Mi ricordava la Spagna, il Mediterraneo, e mi sembrava anche un posto 'strano', con tantissime bancarelle, gente proveniente da tutti i paesi; era il mondo in una piazza e mi intrigava molto. Ho fatto piccoli cortometraggi prima di arrivare a Torino, per l'Accademia, e tutti si sono sempre concentrati sul rapporto tra luoghi e persone: sentivo quindi che Porta Palazzo era il luogo giusto dove far nascere un nuovo progetto».

Pensi che il cinema e altre forme di narrazione possano favorire l'integrazione?

«Assolutamente, e non solo il cinema ma in generale le storie vere. Posso scrivere una sceneggiatura raccontando l'integrazione che vorrei nel mondo, ma l'aspetto forte – e così capita nel mio film – è che tutto succede davvero. Se vuoi, andiamo al mercato insieme: vedrai che Lina e Hassan sono lì a lavorare».

Stai già pensando a nuovi progetti?

«Mi sto dedicando a un progetto con Terra Madre, sempre sui contadini, e a un altro legato alle mamme italiane. Ma non credo ci saranno altri film come 'El lugar de las fresas', è un pezzo della mia vita e mi rimarrà sempre un ricordo speciale. Penso oltretutto che lasci un messaggio forte, di umanità. Per me quella di Lina e Hassan era una storia pop-up, proprio come il libro per bambini che si vede nel film e che ha creato mio padre: lo apri e scopri un mondo che non ti aspetti». >>>

